



**Il libro**

**Esce venerdì  
«Il tempo è un bastardo»**



**Il tempo è un bastardo**  
Jennifer Egan  
pagine 350  
euro 18  
trad. Matteo Colombo  
Minimun Fax

Un volume particolare anche se è un'esagerazione parlare di un testo in Power Point: il romanzo contiene un solo capitolo illustrato sotto forma di tavole. Esce in Italia venerdì.

**Chi è**

**La scelta di fare la scrittrice risale ai tempi del liceo**

La scrittrice statunitense Jennifer Egan è nata a Chicago, nel 1962. È cresciuta a San Francisco seguendo la madre, dopo il divorzio col padre. Durante un viaggio effettuato in Europa, al termine della high school, decise di diventare una scrittrice. Scelse, pertanto, di frequentare la University of Pennsylvania e successivamente il St John's College a Cambridge. Ora vive col marito e i figli a Brooklyn. Oltre che per l'attività di scrittrice, la Egan è nota per le frequenti collaborazioni prestate per il New York Times Magazine. Ha vinto il Premio Pulitzer per la narrativa nel 2011 per l'opera «Il tempo è un bastardo».

ta e del loro rapporto. Il libro si apre con un incontro di Sasha adulta dall'analista. Nei capitoli successivi la ritroviamo ragazzina mentre assiste a un concerto rock, madre di famiglia matura e sistemata in una villetta borghese di provincia, giovane irrequieta mentre vaga nei vicoli di Napoli vivendo di piccoli furti ed espedienti: sembrano tante donne, ma è sempre la stessa, colta in momenti differenti della propria esperienza. Anche Bennie lo vediamo come produttore di successo, adolescente cantante scatenato in un gruppo punk, professionista in declino alla ricerca di un riscatto... Attorno a loro una miriade di comprimari (figli, mariti, mogli, fratelli, compagni di univesità, persino vecchi flirt dimenticati) che a volte sono relegati nel ruolo di comparso, altre assurgono a quello di protagonisti.

L'andamento del romanzo è continuamente oscillante fra momenti storici, punti di vista e intensità differenti, in un arco temporale che va dagli anni '70 sino al 2020. Ogni volta il lettore non sa cosa aspettarsi, si abbandona al flusso che l'autrice ha programmato per lui. La Egan ha dichiarato di aver impiegato molto tempo per stabilire la consequenzialità dei capitoli, come una sapiente dosatrice di indizi ed emozioni. L'insieme che si compone alla fine è dunque un grande affresco post-moderno.

L'ispirazione principale dell'autrice è stata la lettura integrale della *Recherche*. Il modo di rappresentare la vita e le esperienze individuali di Proust l'ha spinto a concentrarsi sulla complessità e la frammentarietà del vivere contemporaneo. Per questo ha scelto di focalizzare la sua attenzione su singoli episodi piuttosto che su una trama corale. A spingerla verso questa libertà narrativa è stata anche un'altra grande influenza, ma di ordine cinematografico, quel *Pulp fiction* di Tarantino nel quale lo spettatore è catturato dalle diverse vicende prima di arrivare a capire la relazione che le lega.

**DIVENTERÀ UNA RIDUZIONE TV**

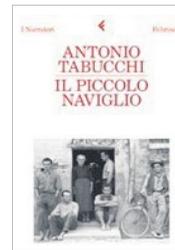
La complessità strutturale non deve però spaventare. La vera forza del romanzo sta proprio nella straordinaria qualità delle sue storie: una pr chiamata a rinnovare l'immagine di uno spietato dittatore, un giornalista che si prende delle libertà con l'attricetta che deve intervistare, un safari in Africa nel quale un figlio s'invaghisce della giovane amante del padre, le pagine di diario di un'adolescente del futuro in formato Power Point.

La potenza visiva di questi episodi non è sfuggita ai produttori televisivi. Così come è successo per *Le correzioni* di Franzen, anche il romanzo della Egan è stato opzionato dal canale via cavo Hbo per una riduzione televisiva. Trattandosi della stessa rete che ha prodotto serie tv spettacolari del livello de *I sopranos* e *Six feet under* è legittimo avere aspettative elevate sul progetto.

*Il tempo è un bastardo* è un romanzo profondamente contemporaneo, che racconta senza svelare, che apre scenari e li richiude, e al termine lascia una curiosa sensazione di inedita pienezza. E se è difficile trovarne equivalenti letterari il motivo va ricercato nel tema del libro stesso, quello musicale. Questo libro è come un album: si può scegliere di ascoltarne le singole canzoni, ma è nell'ascolto completo che se ne assapora tutta la potenza. ●

**Zona critica**

**Tabucchi, scrivere una favola per fare i conti con la realtà**



**Il piccolo naviglio**  
Antonio Tabucchi  
pagine 202  
euro 15,00  
Feltrinelli

**ANGELO GUGLIELMI**  
CRITICO LETTERARIO

**I**l piccolo naviglio è il secondo romanzo di Tabucchi uscito nel 1978 da Mondadori. Allora mi sfuggì ma forse sfuggì allo stesso autore che lo dimenticò. Avevamo torto tutti e due: ma quello dell'autore è stato facile correggerlo ripubblicando il romanzo oggi e soprattutto non dimenticandolo nei romanzi successivi. Il mio torto è stato irrecuperabile e dannoso: se *Il piccolo naviglio* non mi fosse sfuggito avrei potuto disporre di prova inconfutabile di quanto allora andava dicendo sul problema del fare romanzo e mi sarei sottratto a tante critiche e incomprensioni e soprattutto ai tanti equivoci in cui mi ero avvolto. Allora andavo dicendo che la pratica del realismo, di una narrativa di tipo rappresentativo era decaduta di attualità e che se si voleva raccontare la realtà (in quanto situazione storico-politica allora presente) bisognava ricorrere allo strumento della favola. Cioè che non avremmo dovuto guardarla in faccia, direttamente, esaurendola nella nostra condanna ma osservarla come in tralice, quasi fingendo di dividerla per scoprirla nei suoi aspetti sociali e più ancora antropologici e etici. Allora ero fortemente fermo in questo convincimento vivendolo forse con troppo fanatismo tanto da non evitare tanti errori (o comunque fraintendimenti) in cui successivamente sono incorso (e riguardarono anche il Tabucchi degli anni a venire).

Ma comunque *il Naviglio* confermeva questo convincimento. Oggi non per nostalgia narcisistica ma per consapevolezza di critico dico che questo *Naviglio* mi pare un piccolo notevole romanzo veritiero. Ma come si fa a scrivere un romanzo delizioso raccontando la miseria dell'Italia degli anni

'70 governata da una Dc complice, che premiava affaristi senza cervello ma con gran voglia di rubare, scatenava carabinieri da barzelletta ma feroci contro ragazzi che di domenica vendevano *l'Unità*? Una Italia farsesca a coprire la tragedia.

Tabucchi racconta questa storia attraverso un personaggio irreali (uno dei tanti Sesto che navigano nel romanzo), reale solo della realtà della miseria e dell'oscurità delle sue nascite, che, palleggiato ancora bambino da una famiglia all'altra e da una città all'altra si sforza di ricordare quel che non può ricordare ma alla fine certo che ricorda aiutato da improbabili eventi e impossibili concatenazioni. Intanto liberatosi dalla famiglia che lo ospita si chiude in un cupo silenzio. Finalmente incontra Socrate che lo ammonisce che per conoscere se stesso occorre imparare a conoscere gli altri e lo invita a uscire dalla sua solitudine. Ivana detta Rosa (come Rosa Luxemburg) è tra quelle che vendono in piazza *l'Unità*; Sesto vedendola in difficoltà per il gran fascio di copie che ha sotto il braccio gliene prende una parte e prosegue la vendita. Poi insieme si rifugiano in sezione, frequentano sempre più spesso Socrate, si fermano nei caffè a bere qualcosa, si confessano anche mentendo e alla fine l'amore che Sesto scopre inseguendo un briciolo di torta che cade oltre il girocollo della maglietta di Ivana.

**CAPITAN SESTO**

Al ritorno dal funerale di Togliatti, Sesto la riconosce su un ponte stretta a tenaglia da due schiere di poliziotti dalle quali Ivana la Rosa violentemente sguscia infrangendosi insanguinata sul greto del fiume. E di qui Sesto ricorda tutto e ricordando scopre di esistere. Scopre che è nato in una famiglia povera condannata sempre a fuggire per difendersi da ingiustizia e persecuzione. Finalmente Capitano Sesto è giunto in porto e ritrova la verità. Questa è la favola: nera e crudele come tutte le favole eppure le raccontiamo ai bambini ma non come si dice per consolarli ma per non lasciarli soli a combattere con il niente. ●